

## La gioia del culto

Oggi desidero sottoporre alla vostra attenzione un brano della Parola di Dio che esprime la gioia del credente nel partecipare al culto. E' un breve Salmo, il n. 122. Ascoltiamolo:

*“Io mi sono rallegtrato quando mi dissero: «Andiamo alla casa dell'Eterno». I nostri piedi si sono fermati entro le tue porte, o Gerusalemme. Gerusalemme è costruita come una città ben compatta, dove salgono le tribù, le tribù dell'Eterno, per celebrare il nome dell'Eterno. Poiché là sono posti i troni per il giudizio, i troni della casa di Davide. Pregate per la pace di Gerusalemme: prosperino quelli che ti amano. Ci sia pace entro le tue mura e prosperità nei tuoi palazzi. Per amore dei miei fratelli e dei miei amici ora dirò: «Sia pace in te». Per amore della casa dell'Eterno, il nostro DIO, io cercherò il tuo bene” (Salmo 122).*

### **Un'esperienza importante**

E' per voi una gioia ed un privilegio quello di recarvi la domenica al culto per onorare il Signore Iddio nella preghiera, nel canto e nell'ascolto della Sua Parola? Lo dovrebbe essere: questo è il sentimento del figliolo di Dio che anela stare alla presenza del Padre suo celeste accanto ai suoi fratelli e sorelle in fede. E' la gioia di chi si rallegra di essere nella propria casa in compagnia dei propri famigliari, amati ed onorati, la gioia di chi dice: “Ecco, torno a casa, la mia casa, la mia famiglia. Qui mi trovo davvero bene. Sono realizzato, qui godo di un forte senso di appartenenza e sicurezza”.

La gioia del culto comunitario: ecco un sentimento che traspare in molte spontanee espressioni di scrittori della Bibbia, un sentimento che io personalmente ho sempre avuto fin da piccolo quando i miei genitori mi portavano la domenica in chiesa. L'appuntamento della domenica in chiesa non ricordo che per me sia stato mai un peso, anzi, per me è sempre stato un appuntamento importante al quale io non avrei mai mancato, se non per gravi impedimenti.

Fra le diverse fasi della mia vita in cui questo mi è stato particolarmente significativo mi ricordo il permesso scritto che avevo chiesto durante il mio servizio militare, permesso per poter uscire dalla caserma la domenica mattina e recarmi al culto evangelico. Rammento la gioia dell'incontro con persone che mi mostravano accoglienza e amicizia, la gioia del canto e della preghiera, l'interesse con cui ricevevo la parola del predicatore che ci spiegava la Parola di Dio. Rammento l'importanza che per me aveva il partecipare alla Cena del Signore. Rammento persino il particolare odore di legno di non so che tipo che caratterizzava molte chiese evangeliche.

Mi rammento il periodo in cui studiavo teologia a Rueschlikon e quando la domenica mattina mi recavo a Zurigo, presso la chiesa evangelica di lingua italiana e seguivo con

partecipazione interiore la liturgia valdese. Mi rammento il periodo in cui, come famiglia, siamo stati in America quando ogni domenica visitavamo chiese di diversa denominazione per gustare, in qualche modo, i loro diversi modi di rendere a Dio il culto che Gli è dovuto, in comunità sempre bene frequentate e di sentita partecipazione.

Allo stesso modo, la settimana passata, quando ho portato i nostri confermandi a partecipare al culto di una comunità evangelica di Torino, desideravo (e questa era la mia precisa intenzione) che potessero sentire tutta l'importanza di un culto fatto con gioia nel mezzo di una comunità cristiana numerosa ed impegnata. Sarò riuscito a comunicare questo sentimento a ragazzi che non hanno mai forse veramente fatto esperienza della gioia di un culto bene partecipato e significativo? Ero un po' preoccupato perché sapevo che il culto sarebbe durato più di due ore, cosa per altro normale in molte chiese evangeliche e niente affatto "pesante" data anche la varietà delle espressioni del culto. Per me il tempo sarebbe passato in fretta, rammaricandomi solo che quei momenti fossero poi terminati! Loro, però, avrebbero apprezzato veramente tutto questo provenendo da un contesto dove spesso il culto, per quanto breve, per molti è considerato "un peso intollerabile", un'incombenza da evitare il più possibile, un momento che viene sempre all'ultimo posto dopo mille altre cose ritenute sempre più importanti del culto? Come fare a comunicare loro non solo l'importanza del culto, ma anche la gioia che se ne può avere?

## ***L'insegnamento del Salmista***

### ***I. UN CALOROSO INVITO***

Il Salmo 122 inizia dicendo: *"Io mi sono rallegrato quando mi dissero: «Andiamo alla casa dell'Eterno»" (1).*

Lo scrittore del Salmo – anche lui – esprime, invece, tutta la gioia che ha nel recarsi là dove Dio ha scelto di comunicare con il Suo popolo: per lui il tempio di Gerusalemme. E' il cuore di una persona che ha veramente compreso l'identità, il senso, l'importanza ed il valore di Colui che nel culto si incontra. E' il cuore di una persona che ha compreso chi è Dio e l'amore che Dio ha per lui. E' il cuore di una persona oggi che ha ricevuto nella sua vita la grazia di Dio, il Signore e Salvatore Gesù Cristo. Per questo si rallegra di unirsi con il resto del popolo che Dio ha redento e che sa che sempre accompagna su strade buone e giuste, le strade dell'amore, della giustizia, della pace.

Dice: *"Io mi sono rallegrato quando mi dissero: «Andiamo alla casa dell'Eterno». I nostri piedi si sono fermati entro le tue porte, o Gerusalemme"*. Il cuore di quest'uomo legato inscindibilmente a Dio, così, quando un'altra persona lo chiama, lo invita ad andare con lui ad adorare Iddio, egli immediatamente risponde con grande gioia: *"Io mi sono rallegrato quando me lo dissero"*. Egli è colmo di gioia e di soddisfazione.

Forse l'uomo che qui parla era a quel tempo un abitante di un villaggio lontano da Gerusalemme, un villaggio magari sperduto fra le colline, neanche segnato sulla mappa

a Zebulon, a nord, oppure a sud, nel deserto della Giudea. egli vive la sua vita di tutti i giorni, senza nulla di eccitante. si prende cura della sua fattoria e delle sue vigne.

Poi a lui viene un invito: *“Andiamo alla casa dell’Eterno”*. Notate come l’invito sia *“Andiamo”*, non *“Va, vacci tu”*, o come qualcuno dice oggi: *“Vai tu, va’ tu a pregare anche per me!”*, sottinteso: *“A me non mi interessa. Io ho di meglio da fare...”*. Quest’uomo incontra un altro uomo dallo spirito affine, e che gioia per lui udire un altro che esprime gli stessi sentimenti che anche lui ha nel cuore. Era contento che qualcuno lo invitasse al culto. Non gli dice: *“Bada agli affari tuoi, la mia religione è solo affare mio”*. Egli è contento di trovare un uomo o una donna di Dio che lo chiama ad unirsi alla sua compagnia. Quell’invito al culto lo riempie di entusiasmo. Per lui è qualcosa di grande unirsi ad un gruppo di persone che intendono recarsi al culto pubblico.

## **II. QUALI LUOGHI CALCANO I VOSTRI PIEDI LA DOMENICA?**

Il fatto che chi lo invita abbia solo menzionato la casa dell’Eterno è la ragione della sua gioia, perché lui dice: *“I nostri piedi si sono fermati entro le tue porte, o Gerusalemme”*. Quest’uomo comprendeva realmente ciò che è il culto, ciò che significa il popolo di Dio riunito. Dio infatti aveva promesso al Suo antico popolo che lo avrebbe incontrato presso il Tabernacolo o il Tempio. Così il loro attaccamento a quel luogo non era tanto l’attaccamento a quelle pietre, ma alle realtà spirituali che avvenivano in quei luoghi. Essi sarebbero stati sottoposti al ministero della Parola, avrebbero partecipato ai sacrifici, avrebbero impresso nel loro cuore la rivelazione della grazia e delle promesse nel Messia, il Salvatore Gesù Cristo. Sarebbero stati in grado di accostarsi a Dio attraverso i mezzi che Dio aveva stabilito per questo scopo.

Oggi questa realtà è la chiesa di Gesù Cristo radunata per il culto, la casa di Dio. Ebrei 12:22 dice: *“Ma voi vi siete accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, che è la Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli”*. Là, nel corpo della comunità dei credenti Iddio si avvicina a noi attraverso i mezzi che Egli stesso ha stabilito: i mezzi della predicazione della Parola e il culto regolato da quella stessa Parola.

I nostri piedi, quindi, quando siamo radunati nel culto pubblico sotto la verità della Parola di Dio, stanno entro le porte stesse di Gerusalemme.

Io mi sono rallegrato! E’ così pure per voi?

Il vostro viaggio verso una chiesa fedele non è così lungo e difficile come quello del Salmista, benché talvolta sia difficile trovare nelle nostre vicinanze una chiesa davvero fedele. Non dovete percorrere strade polverose. Non è così arduo. Molti devono lottare magari contro semafori e il traffico domenicale di chi solo vuole “evadere” dalle città, e non gli passa neanche per la mente di incontrarsi con Dio nel culto. Deve forse viaggiare per mezz’ora, per un’ora, per un’ora e mezza, solo per recarsi al culto, ma lo fa con gioia e buona volontà perché si rende conto dell’importanza della cosa. Mezz’ora, 45 minuti, anche un’ora di viaggio – questo non è chiedere molto. Andare alla casa di Dio,

in verità, per adorare Dio ed accostarsi a Lui con il Suo popolo? Vale ben la pena di fare dei sacrifici per questo. Chi lo fa sa che il culto è più importante di qualsiasi altra cosa. Dice: *"Io mi sono rallegrato quando mi hanno detto: andiamo alla casa dell'Eterno"*.

I nostri piedi nella casa di Dio! Quanto dovremmo noi essere più felici ancora del Salmista! Ora abbiamo una rivelazione piena. L'Evangelo che nell'Antico Testamento era solo prefigurato ora si è realizzato in Gesù Cristo. Che piacere dovremmo avere nell'adorare il Dio vivente! Questo è il segno del credente: la gioia del culto pubblico!

La domenica vi svegliate con la gioia in voi, saltate giù dal letto con grande aspettativa. Non lo fare per abitudine. Forse siete tentati dalla pigrizia? Che così non sia. Il figliolo di Dio, per grazia Sua, liberamente sceglie di salire alla casa dell'Eterno, un luogo di benedizioni. Che gioia! Dove vorreste altrimenti essere? In un letto o a fare sport sprecando il vostro tempo prezioso? Ne vale la pena? Nella colonna di auto di chi vuole "evadere" dalle città e dalla realtà e che magari ti prende in giro se vai in chiesa? Molti temono queste critiche e preferiscono seguire la massa incredula e cieca. Però, come dice il Salmo n° 1 *"Beato l'uomo che non cammina nel consiglio degli empi, non si ferma nella via dei peccatori e non si siede in compagnia degli schernitori, ma il cui diletto è nella legge dell'Eterno, e sulla sua legge medita giorno e notte. Egli sarà come un albero piantato lungo i rivi d'acqua, che dà il suo frutto nella sua stagione e le cui foglie non appassiscono; e tutto quello che fa prospererà"* (Sl. 1:1-3).

Quali strade, quali luoghi calcano i vostri piedi?

Questo sentimento deve essere impresso anche nei bambini, nei vostri figli. Essi devono imparare da voi, genitori che meraviglioso privilegio sia andare al culto, andare in una chiesa sana, andare in una chiesa che si fonda sulla Parola di Dio, che si appoggi sulla fede riformata, che crediamo essere la migliore espressione della verità della Parola di Dio. Questo deve essere visibile sul vostro volto, deve essere comunicato ai vostri figli. Dite a loro: *"Oggi noi andiamo nella casa di Dio"*.

Questi sentimenti devono essere visibili pure ai vostri amici e vicini di casa, dai vostri colleghi di lavoro. Anche i vostri colleghi di lavoro devono sapere che la domenica ed il culto pubblico è il punto culminante dell'intera vostra settimana, il momento per voi più importante.

Oggi, nel cristianesimo, si mette molto accento sulle devozioni private. Questo va bene. Il culto comunitario, però, è ancora più gradito a Dio. *"L'Eterno ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe."* (Sl. 87:2). Le dimore di Giacobbe erano tutti quei piccoli villaggi e case sparpagliate nella terra di Israele. Il Signore amava tutti quei villaggi e case, ma amava di più le porte di Sion. Le porte di Sion sono i momenti di riunione pubblica per il culto del popolo di Dio. Il Signore lo ama molto- Là noi riceviamo il dono di poter godere delle maggiori delizie della grazia di Dio. Io mi sono rallegrato.

## ***Le ragioni della sua gioia***

Perché? Perché era così contento? Nei vv. 3-5 del Salmo 122 egli ci dà tre ragioni per la sua gioia: identifica tre privilegi che può godere chi partecipa al culto pubblico di Dio, e poi loda Iddio per essi.

### **I. LA "COMPATTEZZA" DI GERUSALEMME**

Prima di tutto dice: *"Gerusalemme è costruita come una città ben compatta"*. Immaginate l'impressione che poteva fare ad un campagnolo l'imponente e solida città di Gerusalemme. Il villaggio di quest'uomo poteva contenere, forse, poche case, una casupola, poche capanne, non molte persone. Ora però giunge ad una solida e sicura città, con massicce architetture, una pianta ben disegnata, e mura per difenderla. E' per lui stupefacente vedere la solidità della città. Vi sono palazzi, un tempio, grandi case. Gli lascia l'impressione di un popolo unito e di una fortezza inespugnabile, un'impressione di potenza e di maestà, di qualcosa di solido. Guarda attorno a lui e vede la bella città di Dio.

Questo significa che la Chiesa del Signore Gesù Cristo alla quale giungiamo nel giorno del Signore per il culto, non è qualcosa di piccolo, squallido e triviale. Non mi riferisco all'apparenza esteriore della chiesa – che può essere del tutto dignitosa quando pure è piccola ed umile. Non mi riferisco al numero di chi vi partecipa, perché potrebbe anche essere un piccolo gruppo. Potremmo anche vedere molte debolezze nei fedeli che vi partecipano, debolezze che ci irritano. Magari vediamo come siano solo pochi coloro che vogliono udire le verità della Parola di Dio senza compromessi, e potremmo pensare che il nostro culto fosse solo una piccola cosa. No! La chiesa di Cristo è potente, è permanente, è costruita su una solida roccia, Cristo e sull'insegnamento degli Apostoli, colonna e sostegno della verità (1 Ti. 3:15). Qualcuno potrebbe pensarlo quando guarda alle moderne cattedrali dello spettacolo e del consumismo, ma chiesa non è un "paesello di catapecchie", non è "una collezione di cassette di legno e frasche vicino ad un fiume". E' bella e compatta. Dobbiamo coltivare la nostra consapevolezza della maestà della chiesa di Dio e del privilegio di esserne membri. E' giusto esserne fieri. Non pensate che la chiesa di cui siete membri, quella chiesa fedele, sia solo un piccolo e strano gruppo. Direste: "Beh, che roba curiosa!". No, è la chiesa dell'Iddio vivente!

La vera chiesa, la chiesa biblica e riformata, risale alla Riforma, e va oltre la Riforma, fino a giungere alla santa Chiesa apostolica, l'unica Chiesa. Noi siamo parte di quella Gerusalemme, parte dell'unico popolo di Dio, quello dell'Antico come del Nuovo Testamento. La vera Chiesa non è una chiesa nuova. La nostra non è una chiesa nuova e non ne vogliamo di nuove: è quella fondata dagli Apostoli. Dobbiamo sentire la continuità della chiesa. La chiesa non è iniziata di nuovo con noi. Noi non la formiamo per la prima volta. La chiesa si poggia sulla roccia eterna. Ecco perché non dobbiamo tagliarci fuori dalla storia, la storia della Chiesa. Ecco perché noi non dobbiamo presumere di poter fare a meno delle confessioni di fede e del Credo della Chiesa. Perché? Perché la Chiesa non è cominciata con noi, con la nostra comunità o con il nostro pastore... La Chiesa ha avuto origine dal Signore Gesù Cristo. E' fondata sulla verità. La chiesa, sotto

la guida dello Spirito Santo, ha studiato le Scritture e formulato la verità delle Scritture nei magnifici credi e confessioni riformati. Tre di essi, tre credi biblici e riformati, sono il Catechismo di Heidelberg, la seconda Confessione Elvetica, i Canoni di Dordrecht. Perché ce li abbiamo? Perché "Gerusalemme è una città ben compatta", perché è la permanente casa di Dio. La chiesa non è una cosa nuova. Quando siamo membri in verità della Chiesa, allora ci appoggiamo sulla chiesa che è esistita fin dall'inizio del tempo, e che continuerà ad esistere fino alla fine dei tempi.

## **II. LA COMUNIONE**

C'è però un'altra ragione per la quale il Salmista era così felice di recarsi alla casa del Signore. Al v. 4 dice: *"...dove salgono le tribù, le tribù dell'Eterno, per celebrare il nome dell'Eterno"*. Egli vede che coloro che vi si raccolgono sono diversi, ma uniti. Quest'uomo che era giunto a Gerusalemme, aveva probabilmente solo conosciuto la gente del suo villaggio. Aveva vissuto in un ambiente molto ristretto. Ora che però egli entra in Gerusalemme ed incontra gente che non aveva mai conosciuto prima, egli incontra persone di ogni tipo. Vede abitanti delle coste, pescatori di Zebulon. Forse vede degli allevatori di Dan, alcuni pastori di Efraim, beduini di Simeone. Ode accenti diversi, vede vesti ed usanze diverse, diversi modi culturali e cibi. Eppure sono uniti. Tutti salgono a quell'unica Gerusalemme.

I redenti nell'Apocalisse cantano: *"E cantavano un nuovo cantico dicendo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato ucciso, e col tuo sangue ci hai comprati a Dio da ogni tribù, lingua, popolo e nazione"* (Ap. 5:9).

La chiesa è fatta di persone molto diverse, raccolta da ogni nazione, tutti i tipi di gente, personalità, razze, lingue. E' stata la mia esperienza, visitando diversi paesi stranieri e le loro comunità cristiane. E' l'esperienza che, in parte, ho voluto che facessero i nostri confermandi, che si sono incontrati con altre comunità, diverse dalla nostra, ma unite nella stessa fede. E' l'esperienza che vorrei potessero fare i nostri giovani quando, andando per il mondo, per lavoro o vacanza, andassero a cercare e facessero l'esperienza di comunità cristiane evangeliche di diversa razza, lingua, cultura, condizione sociale, e potessero scoprire che anche loro fanno parte del popolo di Dio sparso per ogni tempo e paese.

La consapevolezza di far parte del popolo di Dio, popolo da Lui redento, salvato e trasformato dalla comune fede in Gesù Cristo, ispira fierezza e gioia, senso di appartenenza e soddisfazione. Uniti nella verità, i credenti si rallegrano di entrare nella casa di Dio.

## **III. LA PAROLA DEL RE**

C'è però un'altra ragione ancora. Egli dice: *"Poiché là sono posti i troni per il giudizio, i troni della casa di Davide"* (5). Ecco un'altra ragione per cui egli si rallegra di recarsi della casa di Dio per il culto.

Era così contento perché vede nella chiesa come vi siano stabiliti "i troni del giudizio", i "troni della casa di Davide". Che cosa intende il Salmista? Questo significa che lì, a Gerusalemme, nel tempio, avrebbe ricevuto le istruzioni (i giudizi) re, figura del Re dei re. Forse quest'uomo non poteva ricevere giustizia nel suo proprio villaggio. Forse nessuno conosceva bene la legge, od aveva il potere di farla rispettare. In Sion, però, giungendo a Gerusalemme, ecco un luogo dove è stabilita l'autorità, il luogo della potente Parola di Dio. Là vi erano posti i troni del giudizio. Là la verità sarebbe stata pronunciata e fatta rispettare. Mosè aveva stabilito che i casi di più difficile soluzione dovevano essere sottoposti agli anziani della nazione. A Gerusalemme vi sarebbe stato un re per giudicare, proteggere, far rispettare la giustizia. Il salmista aveva vissuto fra ingiustizie e, forse, mezze verità. Ora però, giungendo a Gerusalemme, a Sion, sapeva che le cose sarebbero state aggiustate. La Parola di Dio sarebbe stata da lui udita chiaramente, senza ambiguità, con autorità.

Così deve essere per il culto comunitario. Centrale nel luogo di culto della chiesa riformata è il pulpito, la predicazione della Parola di Dio. Quando entrate in un luogo di culto riformato e vedete al centro il pulpito innalzarsi glorioso, quella comunità ha fatto un'affermazione su ciò che essa crede. E' interessante vedere ciò che diverse comunità cristiane hanno al centro della loro sala di culto: questo rivela molto del loro carattere. Vi sono alcune al cui centro o punto focale vi è un altare o tavolo della S. Cena, segno questo che intendono rappresentare (o ripetere, per i cattolici romani) il sacrificio di Cristo. Per diverse chiese libere oggi è comune avere nel posto d'onore un palcoscenico con diversi strumenti musicali. Secondo loro indica il posto centrale che nella loro vita comunitaria ha la lode. In realtà il culto diventa per loro spesso solo uno spettacolo di intrattenimento, un teatro, per soddisfare la carne. Per altri al centro del culto vi è l'aspetto comunitario. Allora magari si mettono le sedie in circolo per indicare che al centro della loro vita c'è la discussione, lo scambio, il dibattito... un vero e proprio parlamento. Questa "democrazia", però, esprime veramente il senso del culto? Altre chiese mettono al centro la vasca per il battesimo degli adulti. Il battesimo è importante, ma sta al centro del culto? Nelle chiese autenticamente riformate vedrete al centro il pulpito. Questo indica che per esse al centro di ogni cosa sta la Parola di Dio è proclamata. La comunità riformata, allora, fa un'affermazione di principio, una dichiarazione, una confessione. Dice che l'autorità è la Parola di Dio. Ed è quella Parola di Dio che dà le direzioni che ci aspettiamo dal nostro re. Noi non andremo in chiesa per dibattere, discutere, dialogare o chiacchierare. Veniamo per udire, credere ed ubbidire. Attraversiamo quelle porte per udire le verità eterne dell'Evangelo che ci verrà predicato. E' il senso che la Bibbia dà al culto: di esso noi ci ralleghiamo. Quando veniamo ad adorare il Signore, noi veniamo per udire la Parola del Re. Veniamo per udire la Sua Parola di misericordia, di correzione e di guida. Noi veniamo per porci sotto l'autorità della Parola di Dio. Perché là "sono posti i troni del giudizio".

## **Conclusione**

Ecco, allora, perché il Salmista era così felice. Egli si rallegrava di venire al culto pubblico perché si rendeva conto che venire a quella chiesa significava venire alla chiesa di ogni tempo e paese ben compatta insieme. Si rallegrava di venire perché vedeva in quella chiesa una diversità che di per sé stessa avrebbe potuto significare solo divisione, ma ora quella diversità era unita nel sangue di Gesù Cristo e sotto la verità di Dio. E si rallegrava perché, in un mondo caotico, venire al culto significava poter udire la Parola del Re, l'autorevole Parola della verità.

Vi rallegrate voi di venire al culto domenicale?

Mostratelo nel giorno del Signore. Sarà scritto sul vostro volto. Sarà veduto nella vostra condotta e nella vostra partecipazione al culto nella casa di Dio. Allora non vedrete l'ora che giunga dal cielo la nuova Gerusalemme, la Chiesa glorificata. Allora udremo l'ultimo l'appello, in quel grande giorno: *"Andiamo alla casa dell'Eterno"*. Che gioia avremo allora!

(Paolo Castellina, sabato 5 maggio 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Diodati*, ediz. La Buona novella, brindisi, 1991).

## **Lettura biblica supplementare**

Atti 2:37-47